

l'Obiettivo

Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Il saper fare siciliano

Pino Valenti: «L'arte si vendica della realtà, capovolgendola, con un tentativo destinato al fallimento: non c'è tempo per "ammazzare il tempo"»



Ammazzo il tempo, tarsia in legno di Pino Valenti

All'etichetta
meglio preferire
l'etica.

Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.

**La libertà per noi ha un prezzo alto, a voi lettori costa solo 10 euro l'anno.
Abbonatevi a *l'Obiettivo*. Vi può servire!**

l'Obiettivo - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito

Sede organizzativa: Palermo, Via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo vara il progetto Energia

Ai lettori chiediamo qualche minuto di attenzione e di riflessione sul progetto **Energia** del quindicinale *l'Obiettivo* che può coinvolgerli in un'idea etica volta alla realizzazione di un giornalismo sociale che favorisca l'esercizio alla buona scrittura, dai contenuti interessanti ed educativi, volti alla costruzione di una società di valori, alla sua crescita culturale e morale. Tale iniziativa cercherà di offrire un contributo al benessere delle nostre popolazioni.

Intendiamo, pertanto, far nascere una palestra di spontanea comunicazione e di informazione per autori e promotori di scritti su qualunque argomento, anche locale, che possa risultare aderente alla finalità di cui sopra. Tale palestra si articolerà all'interno de *l'Obiettivo* che oggi vive un'esperienza al 36° anno di attività libera, senza vincoli ideologici e partitici e senza padroni editoriali.

Il progetto **Energia** offre ad ogni comunicatore anche la possibilità di crearsi un proprio gruppo lettori formato da un numero illimitato di partecipanti, purché questi abbiano il piacere di sostenere gli scopi dell'iniziativa aggregativa specificati in questo scritto. Il capogruppo sarà punto di riferimento e di confronto, modello di amicizia e di intelligenza interattiva e propositiva cui segnalare buoni esempi, istanze e problematiche di rilevanza pubblica. In questo modo cercheremo, ognuno per la propria parte, di far fronte allo scadimento della politica e della socialità dei nostri giorni, creando un circolo di persone non indifferenti ma sensibili, ricche

di energia positiva da offrire alla comunità in cui vivono, che possano respirare e trasmettere aria più sana a partire dai centri abitati più modesti.

Energia avrà spazio in alcune pagine tematiche appositamente predisposte in seno al nostro Quindicinale. I capigruppo dei lettori faranno parte della Redazione de *l'Obiettivo* e potranno democraticamente intervenire nella costruzione di una rete siciliana di grande respiro all'insegna di una rivoluzione culturale che possa essere consultata o utilizzata da quelle Istituzioni che operano per l'etica e la crescita, non per il declino e la distruzione.

Iniziative culturali e di svago, ma anche incontri di conversazione verranno organizzati da *l'Obiettivo* nei luoghi dove si sono iscritte al Progetto **Energia** almeno 10 persone. Pertanto è necessario che ogni capogruppo invii alla direzione de *l'Obiettivo* il documento di identità e l'indirizzo di posta elettronica di ogni abbonato iscritto al proprio *circolo lettori*.

L'adesione al progetto **Energia** non prevede alcun costo, ma è necessario il sostegno al giornale *l'Obiettivo* che lo segue mediante la semplice quota di abbonamento annuale (10 euro) da consegnare al proprio capogruppo.

Per ulteriori eventuali chiarimenti, gli aspiranti capigruppo possono già mettersi in contatto con la direzione de *l'Obiettivo* al n. 3404771387.

Forza, scrittori, aderite e sarà **Energia**!

Al bando le armi nucleari!

Mozione dell'AnciSicilia: "I comuni devono contribuire ad avviare un percorso di pace"

Alle 8,15 del 6 agosto 1945 il primo ordigno nucleare della storia rase completamente al suolo la città di Hiroshima: questa data viene ricordata ogni anno da migliaia di città e di sindaci di tutto il mondo. Ma anche il 2017 sarà ricordato e per un motivo ben diverso. ovvero per un importante passaggio verso un mondo senza atomiche: l'ONU, con il voto favorevole di 122 paesi del mondo, ha infatti approvato il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari. Adesso è quanto mai urgente che si proceda alla ratifica dell'accordo per dare a questa storica decisione piena operatività.

Traendo spunto da questo importante evento, il 4 agosto scorso, a Villa Niscemi, si è svolto un incontro durante il quale è stata presentata la mozione approvata dall'AnciSicilia che, ideata con il contributo di movimenti, associazioni e della Consulta per la Pace di Palermo, richiede una celere ratifica del trattato da parte del Governo Italiano.

Lo scorso 17 luglio il Consiglio Regionale dell'AnciSicilia, approvando la mozione per la messa al bando delle armi nucleari, ha evidenziato la tradizionale attenzione che l'Associazione, unitamente agli enti locali dell'Isola, rivolge alle iniziative, di carattere nazionale e internazionale, aventi dirette ricadute sul proprio territorio, come nel caso della presenza di insediamenti di carattere militare o industriale.

"Quello sull'abolizione delle armi nucleari – hanno detto Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, presidente e segretario generale dell'AnciSicilia – è un dibattito antico quanto le armi nucleari stesse. Per decenni, le richieste di metterle al bando si sono susseguite nelle conferenze internazionali, negli appelli degli scienziati, nelle mozioni alle Nazioni Unite, ma senza risultati definitivi. Ma qualcosa è finalmente cambiato: per la prima volta nella storia, con un Trattato di messa al bando adottato a New York lo scorso 7 luglio, le armi nucleari sono state dichiarate fuori legge".

"Questo storico Trattato – hanno concluso Orlando e Alvano – segna una tappa fondamentale nell'impegno per liberare l'umanità e il nostro pianeta dalla minaccia costituita dalle armi nucleari. Per



questo motivo il consiglio regionale della nostra Associazione ha approvato la mozione per chiedere al governo italiano, che in questo momento ricopre il ruolo di membro temporaneo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di impegnarsi per la ratifica della Convenzione per la messa al bando delle armi nucleari. Adesso che esiste questo importantissimo strumento, ci impegneremo affinché i comuni siciliani sostengano la causa con appositi atti deliberativi, anche in considerazione dell'importanza strategica e militare che storicamente ha rivestito la nostra regione".

L'AnciSicilia invierà nei prossimi giorni ai sindaci e ai presidenti dei consigli comunali dell'Isola la mozione approvata con l'intento di avviare un dibattito e di promuovere azioni di informazione e sensibilizzazione, invitandoli ad operare con il coinvolgimento delle realtà presenti nel territorio, aperti ai temi della pace e del disarmo.

Il Presidente Orlando fornirà tutti i dettagli dell'iniziativa al presidente dell'Anci Nazionale, Antonio Decaro, e a tutti i presidenti delle Ancì regionali.

Carla Muliello

Castelbuono Ypsigrock Festival

Chiacchierata con tre artisti

Mentre andiamo in pubblicazione è in corso, dal 10 al 13 agosto, la XXI edizione dell'importante manifestazione che riscuote ogni anno il meritato successo e la consueta attenzione della cronaca, oltre che l'apprezzamento del numeroso pubblico di appassionati. Prima dell'appuntamento ufficiale siamo riusciti a raggiungere tre artisti partecipanti al Festival che abbiamo intervistato.

di Salvatore Raieli

Estel Luz, il potere della musica

Estel Luz è cittadina del mondo; di padre piemontese e madre colombiana, ha anche vissuto diversi anni a Londra. Cantante e danzatrice, dopo l'esperienza nella banda reggae Dotvibes e poi in duo insieme alla polistrumentista Beatrice Zanin, ha intrapreso la carriera da solista. L'R&B, il dub, l'hip-hop e il soul si fondono insieme a influenze musicali delle sue origini, affinate poi nella vivace capitale inglese, che creano un vibrante miscuglio, vero e proprio inno al multiculturalismo. Voce calda e suadente, la sua gestualità sul palco tradisce il suo amore per la danza.

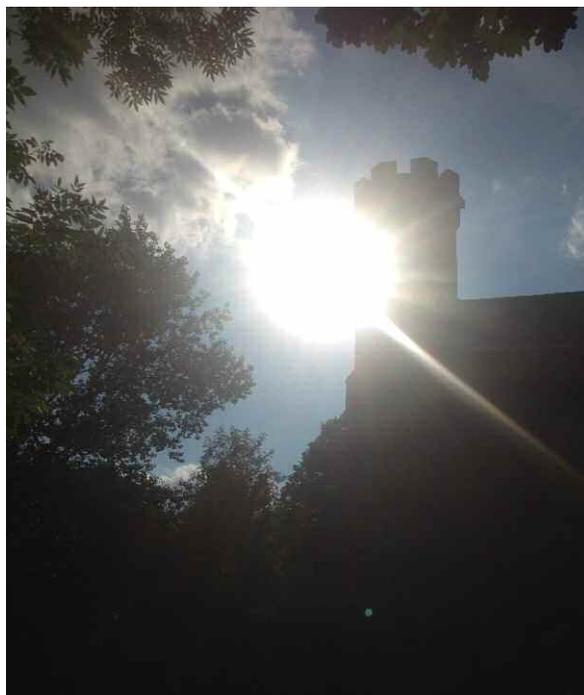
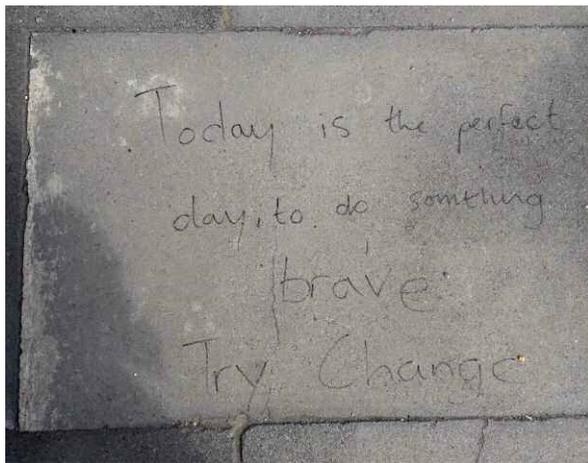
Quali sono i tuoi ricordi più belli da quando hai iniziato il tuo percorso musicale?

Suonare con il mio vecchio gruppo davanti a tanta gente – ero anche una ballerina a quel tempo e le performance erano qualcosa di completo – è sicuramente uno dei ricordi più belli. Ma anche l'aver conosciuto artisti che amo e rispetto e l'averci parlato, aver nuotato nel mare di notte, cantato alla luna in un posto sperduto dopo una grande esibizione... Ho così tanti ricordi...

Di quelle che hai scritto quale è la canzone cui sei più legata e perché?

Rinse my heart, il mio prossimo singolo (lo spero), perché è stato scritto in Inghilterra in un momento veramente speciale, negativo e positivo allo stesso tempo. Ero ferita e in qualche modo sono dovuta stare lunghi giorni senza parlare né cantare, sono stata ricoverata e tutto ciò che potevo fare era concentrarmi nello scrivere canzoni.

Questa canzone parla per la prima volta della mia esperienza di essere una immigrata e del senso del verbo MANCARE. Per la prima volta ho scritto una canzone al mio spirito, come una preghiera.



Quali sono state le tue fonti di ispirazione nella tua crescita musicale?

Musica Africana e Sudamericana (mia madre è colombiana), musica e cantautori degli anni '60-'70. Quindi Jefferson Airplane, Traffic, Janis Joplin, Aretha Franklin, John Martyn, Paul Simon, tutta questa roba che viene dal lato di mio padre. Lui era abituato a spendere molto tempo registrando bootleg e collezionando vinili, annoiando mia madre con il suo comportamento incasinato. Dovrei anche citare Suzanne Vega, una delle mie cantanti-cantautrici preferite e Tracy Chapman. Ero abituata a cantare nel mio terribile inglese da ragazzina e ad imparare i testi a memoria. Ho mischiato queste lezioni e ricordi da bambina con la bass music, soul e dub, perciò ho letteralmente trovato il mio sound mescolando e prendendo ispirazione dalla dub, che è la mia musica, e dall'upbeat tempo, che è per me il suono della consapevolezza. Chiaramente amo tutti i tipi di musica sentimentale. Ho iniziato a cantare e scrivere musica seriamente dopo aver sentito Fat Freddy's Drop, un gruppo meraviglioso della Nuova Zelanda. Inoltre dovrei anche citare Little Dragon, Lauryn Hill e non sarei nulla senza Erykah Badu.

Durante i tuoi tour quale città ti ha colpito di più?

Sono per metà italiana, quindi avrei molto da dire a proposito della bellezza di cui sono stata testimone durante i miei tour italiani, di certo Torino e la Toscana sono per me i luoghi migliori; Londra è anche un posto che amo, perché è come il mondo in una città, racchiuso in una bellezza particolare, non so come spiegarlo.

Quale è il messaggio più importante che con i tuoi testi e le tue canzoni vuoi trasmettere a chi ascolta?

L'importanza di ciò che è dentro noi stessi, positività, speranza, credere in se stessi. Tutto è possibile quando ci credi.

Cosa pensi dell'Ypsigrock festival?

Non ci sono mai stata, sarà per me la prima volta. Sono onorata di suonare ed emozionata di essere parte di esso. Andrò a passare lì tre giorni con la mia cara amica e tour manager Monica, quindi penso che sarà grandioso; tre giorni di musica in uno dei più incredibili luoghi sulla terra, la Sicilia.

È la tua prima volta in Sicilia? Cosa ne pensi?

È la mia seconda volta in Sicilia e, se devo essere sincera, non so cosa dire, perché la Sicilia è un sacco di cose insieme, come l'Italia, d'altro canto. C'è troppo da dire per poter rispondere in poche righe e non voglio dare un'opinione su qualcosa che non posso descrivere molto bene, sarebbero soltanto dei cliché. La bellezza di quest'isola parla per se stessa, non ho altro da dire a parte un grande grazie alla musica che mi dà l'opportunità di vedere il mondo.

Vorremmo corredare l'articolo con qualche foto scattata da te del soggetto che preferisci.

Eccole. La prima è la foto di una scritta che ho trovato mentre camminavo in giro per Londra qualche giorno fa, ed ero preoccupata e pensavo al mio futuro, questa fu una grande risposta alle mie domande. La seconda è la campagna attorno al mio paese, dove sono stata cresciuta. La terza è il sole, che ieri è uscito fuori all'improvviso in Stoke Newington, un posto veramente speciale in cui vado quando ho bisogno di stare in silenzio e in preghiera.

Il mio nome è Estel Luz, sono in effetti due nomi, il secondo è il nome di mia nonna che significa Luce in spagnolo. Io sono assuefatta ad ogni forma di luce o manifestazione del sole, questa è una delle tante foto che scatto ogni volta che il sole è come me, un momento peculiare della mia vita. ➡

di Salvatore Raieli

Musica e fiori per Christaux

Christaux (qui nella foto) fino al 2012 era Clod di Iori's Eyes, progetto in collaborazione con Sofia votato ad un minimalismo stretto. Dopo quattro anni di silenzio è tornato sulla scena abbandonando le sonorità del suo gruppo passato e presentando un lavoro dove si trovano tracce di generi apparentemente lontani tra loro che generano una musica imponente dove c'è anche spazio per sofisticazioni musicali molto complesse. Venendo dal minimalismo poteva sembrare un azzardo ma il risultato è una scommessa ben riuscita dove testi e tonalità descrivono bene i demoni del nostro tempo.



Ci sono molte differenze nelle sonorità tra il nuovo progetto e Iori's Eyes, cosa ha portato a questo cambiamento?

Sì, le differenze sono moltissime e questo cambiamento è dovuto al fatto che ho voluto fare qualcosa di diverso, di nuovo per me. Io e Sofia ci siamo separati per un po' come band perché avevamo bisogno di tirare fuori individualmente qualcosa che insieme non saremmo riusciti a fare. Mi sono spogliato dei panni del minimalismo, cosa che non escludo di riprendere in futuro. Chissà.

Quali sono i tuoi ricordi più belli da quando hai iniziato il tuo percorso musicale?

Ce ne sono molti ma, se dovessi scegliere, sicuramente direi le prime prove in sala da piccolo, verso i 13 anni, dove pur non essendo consapevole di cosa stessi facendo, stava cominciando a crescere dentro di me quella fame di musica che ancora mi porto dentro. In secondo luogo, ed in particolare con Iori's Eyes, le aperture dei due concerti italiani del tour di "23" dei Blonde Redhead nel 2007 sono state parecchio emozionanti. Io amo i Blonde Redhead, ci sono cresciuto, quindi immagina come potessi sentirmi in quei momenti.

Tra quelle che hai scritto quale è la canzone cui sei più legato e perché?

Sono affezionato a tutte le mie canzoni perché tutte, a loro modo, raccontano un pezzo di me, del mio pensiero e del mio percorso di vita. Nel disco *Ecstasy*, se proprio devo scegliere, c'è una bella lotta tra *Human* e *Spazio HD*. *Human* l'adoro e basta, racconta di tematiche a me care, è il primo pezzo che ho scritto per questo disco, la musica mi fa sempre volare ogni volta che la ascolto, è liberatoria. *Spazio HD* invece è il mio primo pezzo in italiano, e già questo è un buon motivo per me per esserci affezionato, e poi perché è il pezzo manifesto del disco: l'atmosfera si divide tra sensualità, mistero e liberazione mistica. Mi colpisce sempre dritto al cuore.

Quali gruppi sono stati di ispirazione nella tua crescita musicale?

Tutto è cominciato con i Nirvana. Sono ancora completamente matto per i Nirvana. Kurt è il mio dio. Poi, come dicevo prima i Blonde Redhead sono stati e sono ancora molto importanti. Aggiungerei alla lista i Sigur Rós, che hanno avuto un grande impatto su di me durante la mia adolescenza, i Beach House, che sono un pezzo di cuore e Kate Bush, un altro grande punto di riferimento per me. Poi ce ne sono tanti altri che adoro ma direi che questi che ho citato sono quelli "chiave".

Durante i tuoi tour quale città ti ha impressionato di più?

Raramente sono riuscito a visitare le città italiane in cui ho suonato, tranne Roma, che adoro, o Catania, ad esempio; maggiormente invece quelle estere. Manchester ho avuto modo di girarla un bel po', come anche Londra. Ho amato molto anche Parigi, ci sono tornato un'altra volta ma non la conosco ancora a fondo, e ovviamente mi sono promesso di tornare e starci il più possibile per conoscerla davvero bene.

Quale è il messaggio più importante che con i tuoi testi e le tue canzoni vuoi trasmettere a chi ascolta?

I miei testi, anche se sembrano sempre molto tristi e oscuri, in verità hanno un messaggio positivo, perché nascono dalla necessità di un cambiamento (in meglio ovviamente). Quello che più mi preme dire è di non arrendersi mai nel cercare la giustizia, il proprio spazio, e nel vivere la propria vita al meglio, amando al meglio. Ecco, sì, mi preme comunicare di amare meglio e di più. L'amore, in tutte le sue

forme, è troppo importante.

È la tua prima volta in Sicilia?

Sono già stato parecchie volte in Sicilia, sin dall'infanzia. Sono nato a Milano ma i miei genitori sono siciliani, di un paese vicino Agrigento, quindi alla fine dei conti sono siciliano anch'io, o almeno il senso di appartenenza a questa regione dentro di me c'è ed è forte. *Ecstasy* è un album che senza le mie origini, senza tutto quello che ho visto e vissuto con la mia famiglia, soprattutto con mia nonna, non sarebbe mai nato. C'è molta Sicilia nel mio album, è "nascosta" in trame insospettabili ma c'è.

Bruce Harper e l'energia sotto i nostri piedi

Il nome di Bruce Harper, tra i protagonisti del cartone Holly e Benji, sembra evocare un suono allegro e leggero, eppure il vostro lavoro e il dichiarare che cercate tonalità dark e atmosfere disorientanti sembra in contrasto con ciò; c'è qualcosa alla base di questo paradosso?

Il nome Bruce Harper è nato in modo del tutto casuale, cercavamo semplicemente un nome che suonasse bene e fosse facilmente ricordabile. È vero, il contrasto di cui parli, in relazione al disco, esiste, e alla fine non ci dispiace: probabilmente dal nome, prima dell'ascolto, ci si aspetterebbe tutt'altro. L'inaspettato è sempre qualcosa di positivo.

Il vostro percorso musicale? Quali sono i ricordi più belli?

Abbiamo iniziato a suonare insieme un anno e mezzo fa, quindi non abbiamo ancora una "dote" enorme di ricordi. Uno dei ricordi più belli, però, corrisponde anche ad uno dei momenti più stressanti, ossia la registrazione del disco. È stato molto impegnativo, lavorare sui pezzi in modo più formale e strutturato ci ha fatto rendere conto di molte dinamiche e sfumature che davamo per scontate, quindi abbiamo dovuto rimaneggiare in parte il lavoro a tavolino, senza sapere esattamente cosa ne sarebbe uscito. Alla fine, dopo il grande impegno è uscito qualcosa di diverso rispetto a quello che avevamo in mente, e questo shock ci ha aiutato a definire meglio la nostra identità.

Di quelle che avete scritto quale è la canzone a cui siete più legati e perché?

Il pezzo a cui siamo più legati è il nostro primo singolo, *Sun*. Prima delle registrazioni era un brano totalmente diverso: è cambiato molto in studio, dopo diversi rimaneggiamenti e momenti critici. Dopo un grande lavoro ci sono le soddisfazioni migliori. *Sun* contiene, in modo sintetico, tutto il respiro del disco.

Quali gruppi sono stati di ispirazione nella tua crescita musicale?

Tutto ciò che ascolto influenza più o meno direttamente ciò che suono. Non abbiamo dei riferimenti fissi cui ci ispiriamo, ascoltiamo davvero di tutto, dalla psichedelia anni '70 all'elettronica sperimentale contemporanea, passando senza problemi anche dal pop più commerciale. Sicuramente prediligo ascolti più scuri e profondi.

Quale è il messaggio più importante che con i vostri testi e le vostre canzoni vorreste trasmettere a chi ascolta?

Il nostro lavoro non nasce con l'esigenza di trasmettere un messaggio preciso all'ascoltatore. Vogliamo piuttosto trasmettere sensazioni, paesaggi sonori e immaginari, stati d'animo rarefatti, che l'ascoltatore, poi, può rielaborare e metabolizzare secondo il proprio sentire personale. Se c'è un messaggio nel disco, può essere semplicemente un invito a guardare per terra, sottoterra, nelle viscere delle cose, a sentire l'energia della materia.

Cosa è per voi l'Ypsigrock Festival?

È una figata. Lo conosciamo da sempre, ed ora che abbiamo l'occasione di farne parte siamo davvero contenti. È uno dei pochi festival in Italia che mantiene una propria anima, un preciso indirizzo musicale, senza piegarsi alle effimere tendenze del momento. Non vediamo l'ora di partecipare.

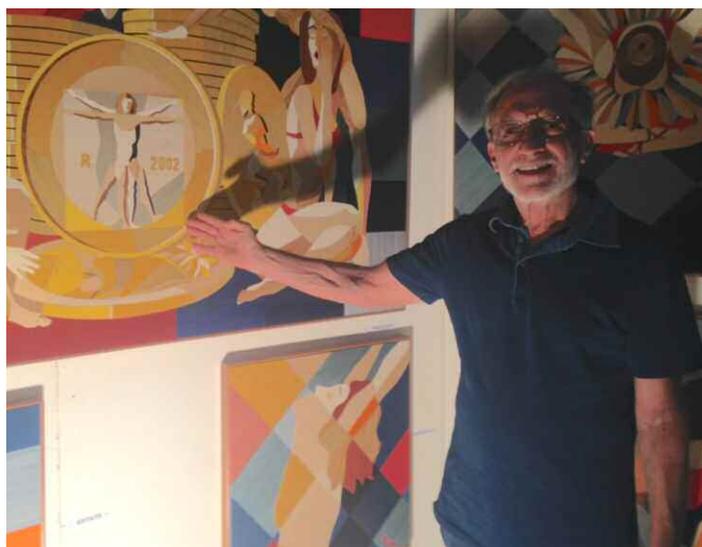
Per voi è la prima volta in Sicilia?

Musicalmente è la nostra prima volta in Sicilia. Ci siamo già stati tutti per viaggi di piacere, e ci è piaciuta tantissimo, sia la terra che le persone. Abbiamo un po' di date in Sicilia nei giorni successivi all'Ypsigrock e non vediamo l'ora di toccare con mano il calore e l'accoglienza di cui tutti ci hanno parlato.

Pino Valenti, una vita ad intarsiare

Ormai è consuetudine, incontriamo lo scultore di Collesano nella sua mostra annuale di Castelbuono, in via Sant'Anna, dove per una settimana l'artista propone i suoi nuovi lavori. È un appuntamento che ogni volta ci incuriosisce per l'intensità dei messaggi veicolati con le sue opere. Consideriamo Pino Valenti il più originale e interessante creatore di tarsie in legno italiano, che non dimentica di essere stato un falegname prima che un artista e che non dimentica di osservare. Caratterizzano l'uomo la sobrietà della personalità e la pacatezza con cui illustra i suoi lavori. Lui non produce soltanto pezzi d'arte, con essi produce riflessioni dirette ad un mondo migliore, un invito all'umanità a verificare la strada che sta percorrendo prima del dirupo. In lui vediamo un missionario. Non si è arricchito col suo lavoro, eppure continua a creare imperterrito attraverso il linguaggio del legno e le vibrazioni del suo talento.

Valenti è stato ospitato con le sue opere in importanti città italiane ma continua ogni anno a tornare a Castelbuono. E così, la sua originalità penetra nel tessuto sociale lentamente, con discrezione. Anche questa è crescita culturale di una comunità. Pertanto, *l'Obiettivo* lo ha voluto inserire tra i protagonisti di quel saper fare nell'Isola che da tempo indichiamo come esempio di una Sicilia autentica e produttiva. Ecco alcune tarsie corredate dai pensieri dello stesso autore.



Corsa infinita - "A scuola imparerai, al lavoro imparerai, nella vita imparerai, tutto sapendo, nulla essendo..."



Libri sogni - Le parole scritte ci prendono per mano e ci portano a sognare, superando ostacoli e barriere diventati immateriali...



Chisciotte - La parola guerra sostituisce il mulino a vento, la pazzia romanzata diventa buon senso pacifista.



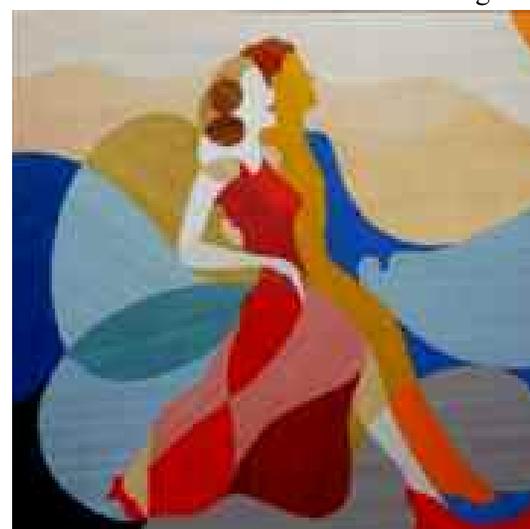
La quadratura del cerchio
3,1444444444... problema matematico irrisolto che mi richiama il rapporto uomo - donna
3,14444444...



Artist - L'amore ci trasforma e ci rende capaci di realizzare l'immaginabile.



Acerodanza
Il legno di acero avvolge prospetticamente la danza, trasformando i due in un UNICUM.



Tarsieggiando
Nati insieme dagli alberi, li ho incontrati a passeggiare tra i coloratissimi legni...

Siciliani creativi

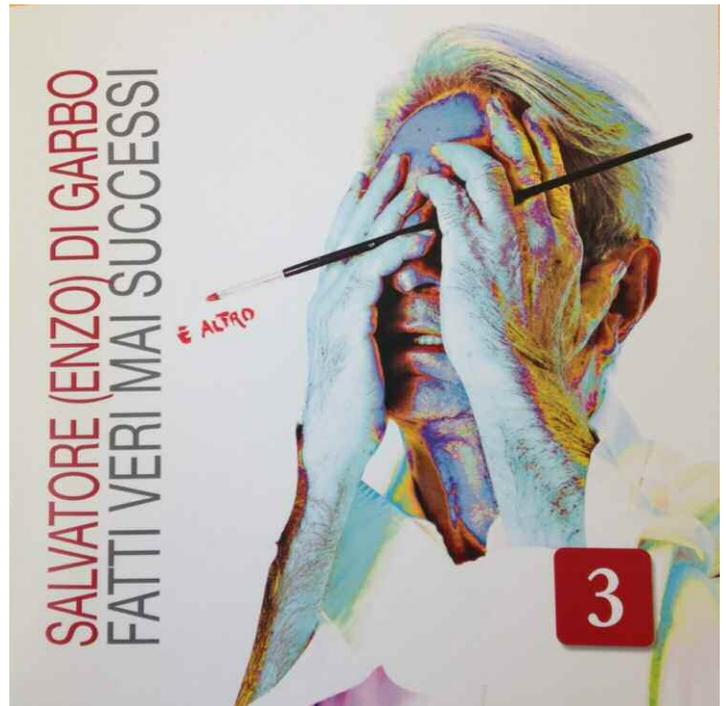
È la terza volta in pochi anni che Salvatore (Enzo) Di Garbo, autore castelbuonese di stanza a Milano, ci propone la “medicina” dell'ironia, prescritta, senza ricetta del dottore, e offerta a chi ne ha bisogno. Ma solo pochi giorni fa, finalmente, abbiamo incontrato questo cultore dell'ironia che ha ritenuto doveroso “somministrarci” una dose del suo intruglio di bozzetti al sorriso realizzati con scrittura e grafica. Buon talento il suo!

Nel volumetto l'autore alterna poesia ad aneddoti, ma il confine tra il vero e l'inventato non è possibile conoscerlo, ancor più che persino il titolo della pubblicazione, *Fatti veri mai successi*, ci lascia in aria.

Tuttavia il contenuto è prodotto su esperienze di vita dell'autore stesso che da testimone o, forse, da protagonista ha ritenuto di fissare con la sua articolata arte che trasforma labbra e occhi in sorriso.

Di Garbo non ha ambizioni editoriali né commerciali ma possiede la battuta facile, condita da discreta ironia, quella che si muove in punta di piedi, e da metafore, senza mai turbare il lettore.

Uno dei bozzetti che si trovano nel libro è *'A frittedda*, titolo che si riferisce ad una nota pietanza siciliana. E forse non solo a quella. Ve lo facciamo conoscere, qui di seguito, in cambio del vostro sorriso:



*La vaiàna disse: «Spogliami!».
E due mani delicate le sfilarono il vestito.
Mi presento: «Son la fava fresca e nuda
e son buona cotta e cruda».
Col pisello e il finocchietto,
la cipolla e il carciofetto
io m'invento una pietanza
che ti fa gioir la panza.
Tutto a crudo e a lento fuoco,
olio, sale e pepe poco.
È buona calda, è buona fredda:
il suo nome è 'a frittedda.
Però son fava e, per natura,
senza offesa e con misura,
preferisco star vicino
all'amato pisellino.
Tutto questo nel rispetto
di carciofo e finocchietto!*

Sicily, le vie dell'ombra

Non meno di 30, non più di 40. Gradi centigradi. All'ombra.

Per un napoletano come me, che non teme più di tanto il caldo, questo viaggio impensato nell'Isola, tra Castelbuono ed Isnello, non poteva risultare oltremodo sudato. Ma il territorio è meraviglioso e vale tutto il mio sudare. Il territorio è selvatico ed aspro ma nasconde tesori di straordinaria cordialità e umanità. Custodisce, tra le montagne erose, progetti tecnologici all'avanguardia, tesori d'arte e tradizioni contadine raffinate. Mi ha stregato.

Qui gli sguardi delle persone sono aperti come questi paesaggi. I volti sono arroventati come le campagne. Le mani sono di pietra come le rocce che sono ovunque.

Qui nulla risulta banale, immediato.

Qui ogni cosa è semplice, diretta, ma trasuda fatica, senso innato del doveroso fare. In questo scrigno vi è ancora una comunità salva, raccolta, che vive tra la terra e sogna le stelle, che difende le libertà e combatte mali atavici con la forza di parole semplici, con la concretezza di azioni minime e coraggiose.

Tutta questa terra, tutto questo sole per pochi uomini in via di estinzione, come dice il mio trovato amico Ignazio. Un vero danno per tutti noi. Eppure, qui il pensiero scorre rapido. Sarà la storia che spunta ovunque e racconta e dice, sarà il tempo che defluisce caparbio e lento e ti sussurra di riflettere... non so.

Qui, talvolta prima che altrove, le idee nascono in anticipo sui tempi degli uomini comuni, che corrono, che sgambettano accidiosi. In questi paesi, ridotti ai minimi “termini” in termini di anime, gli uomini rari si muovono per “le vie dell'ombra”, scansando il sole cocente, trasportando il loro prezioso carico di umanità e cultura antica. Percorsi segnati nei basolati di pietra lavica, che collegano

luoghi, persone, intrecciano relazioni, definiscono una qualità urbana.

Le vie dell'ombra sono attraversate da mercanti generosi che gratuitamente concedono il loro tempo, regalano le loro

parole, condividono i loro pensieri come fosse pane alla mensa di tutti. Trasportano gemme di sale in zucca, per fare una battuta spicciola.

Salviamo queste rotte. Definiamo le mappe. Difendiamo l'ombra. Che sia di tutti, per tutti. Raccogliamo questo sale raro come gli uomini coraggiosi che lo trasportano. Contribuiamo a questa fatica, sudando con semplicità.

Mauro Improta

liberamente ispirato da un'idea di Ignazio Maiorana

Ricordare ai pedoni le vie dell'ombra potrebbe essere un utile servizio. Una mappa della città con le parti più riparate dal sole – nella mattinata e nel pomeriggio –, indicando le rispettive fasce orarie, sarebbe opportuna non solo perché all'ombra si cammina con meno fatica, ma anche perché grazie alla sua protezione è permesso soffermarsi a conversare quando da un'altra parte il sole picchia e cuoce. E siccome per godere dell'umanità rimasta devi anche camminare a piedi soprattutto nel tessuto urbano e guardare negli occhi le persone per un cenno di saluto, l'ombra estiva ti agevola come, al contrario, anche il sole autunnale e primaverile che ti invita a uscire allo scoperto. Questo è partecipare al respiro del campanile fatto non solo di incontri, ma anche di odori e di suoni che possono ancora esserci familiari. Allora perché non recuperare e rafforzare questa energia? Un architetto come Mauro Improta, prima o poi, la metterà su carta o su file...

Ignazio Maiorana

La madre che uccide la figlia

L'amara storia dell'ARAS (Associazione regionale allevatori Sicilia)

Cinque mesi fa il Tribunale di Palermo dichiara fallito un ente, l'ARAS, che per circa 70 anni è stato al servizio degli allevatori, attivandosi per una politica tecnica ed economica attraverso il miglioramento genetico degli animali allevati in Sicilia e quindi anche per salvaguardare il reddito degli imprenditori zootecnici.



L'Associazione allevatori è un ente riconosciuto giuridicamente dalla Regione che ne ha sempre sostenuto l'attività per il 90% dei costi, lasciando il resto a carico degli associati, i quali hanno recuperato la loro parte attraverso i premi di miglioramento genetico.

Questa struttura è stata sempre al servizio di tutti gli allevatori e di tutte le organizzazioni di categoria, ma negli ultimi decenni la Coldiretti siciliana è stata pressantemente vicina all'ARAS, imponendole i propri uomini alla guida amministrativa non sempre sobria e parsimoniosa. Ciò è avvenuto grazie al fatto che l'ARAS è associata all'AIA (Associazione Italiana Allevatori), da tempo satellite della Coldiretti nazionale. Da qui l'equazione "AIA = Coldiretti". Le due organizzazioni si arrogano il diritto esclusivo di comandare sulla sorte della zootecnia siciliana senza essere in grado di prendere decisioni importanti per il settore e per la salvaguardia dei lavoratori ARAS. In pratica, hanno fallito su tutti i fronti, godendo, per giunta, della fiducia dell'assessore regionale all'Agricoltura Cracolici.

Le evoluzioni e anche le assunzioni di personale all'ARAS sono avvenute, discrezionalmente, sotto l'egida di deputati e amministratori regionali e considerate "di diritto" per via dei finanziamenti annuali erogati a sostegno di un servizio pubblico. Come dire? La Regione si è servita per decenni anche di una modesta valvola occupazionale per rafforzare il proprio potere politico. La Coldiretti ha funto da madrina e il battesimo si è compiuto in pieno sacramento fino a quello della morte.

Infatti, ad un certo punto, nel 2009, non è più piaciuto a mamma AIA il presidente "spendi & spandi" dell'ARAS, anche perché i sostenitori politici siciliani erano caduti in bassa fortuna. Dunque, con atto d'imperio, azzera il consiglio direttivo di marca Coldiretti della "figlia ARAS", che viene commissariata. Chi si presta al chiaro compito di risollevarla? Chiarelli Alessandro (allora presidente provinciale Coldiretti), fino a quel momento anonimo – ma ambizioso – quanto rude e autoritario allevatore di pecore, che credeva di usare il bastone con i dipendenti alla stregua dei suoi poveri animali. I media portano subito alle stelle il personaggio che si dota di auto di rappresentanza, di lauto gettone e di altri privilegi. Ma questo commissario non riesce a rimettere nei giusti binari l'amministrazione dell'ente e, dopo alcuni anni, si dimette per fare il salto alla presidenza regionale della Coldiretti. Arrivano in ARAS altri quattro commissari dell'AIA ben pagati: due inviati da Roma e due da Palermo. Ancora nessun risultato. Passano ancora altri anni, vanno via i "quattro moschettieri" e ne arriva un altro da Roma, l'avvocato Giorgio Biserni. Fa cilecca anche lui, sembra un pupo tra i fili di più manovratori. Ma il libero professionista è pagato per fare il

"parafulmine" mentre il suo committente nemmeno si è degnato di scendere in Sicilia per battere i pugni sul tavolo della Regione ed evitare l'ecidio.

Intanto, in assenza di un Consiglio direttivo all'ARAS, l'Assessorato regionale all'Agricoltura non eroga i fondi messi in bilancio per un ente da esso stesso assistito che non può stare in piedi senza retribuire i lavoratori. Per tanto tempo, infatti, stanno senza stipendio i dipendenti, tra cui anche i tecnici di campagna, il motore dell'Associazione, che giornalmente anticipano le spese automobilistiche per recarsi a lavorare negli allevamenti sottoposti alla selezione del bestiame. Eppure l'ARAS in sofferenza vanta un credito di circa 5 milioni di euro nei confronti della Regione; nonostante ciò, viene dichiarata fallita dal Tribunale dopo che sei dipendenti presentano l'istanza di fallimento. I 130 lavoratori vengono ingiustamente licenziati e da 5 mesi nessun'altra istituzione assicura i servizi per la zootecnia siciliana.

Oggi i curatori fallimentari stanno provvedendo alla sepoltura dell'ARAS uccisa dall'AIA e dalla Regione, i dipendenti attendono ancora gli stipendi arretrati e stanno adoperandosi per una adeguata soluzione con i sindacati affinché vengano ripresi in servizio. Potrebbero essere assorbiti dall'Istituto Zootecnico Regionale che per statuto è l'unico abilitato a continuare l'attività interrotta dall'ARAS con personale già qualificato in tal senso.

La mamma santissima AIA, intanto, trascura la propria zoppia per aver perso il piede, cioè la Sicilia, un pezzo importante del sistema allevatorio italiano ed intanto si trascina giù, inviando il suo direttore generale Macchè... Lacchè, pardon Maddè Roberto, a fare riunioni con gli allevatori e con la CGIL che ce la sta mettendo tutta per trovare la giusta strada. Il direttore dell'AIA propone di riassumere soltanto una trentina di dipendenti, non si sa a quale titolo e con quale criterio.

Lacrime di cocodrillo a mamma AIA non ne scendono per la figlia uccisa dai suoi commissari; lei sta bene, a Roma capitale, dove vegetano Ministero e misteri e dove è permesso questo ed altro. La Coldiretti non si espone ma controlla la situazione sbirciando sotto il cappuccio nero del potere.

Intanto gli allevatori – che sono i custodi dell'ambiente – subiscono danni commerciali e produttivi in attesa di un servizio che non arriva.



Siamo in Sicilia e le comunicazioni sono difficili, hanno il piede spezzato da uno Stretto budello che soffoca la buona circolazione. Si sbrighino, lor signori, prima che l'intera gamba vada in cancrena!

Ignazio
Maiorana

A Firenze nasce “Piazza d’Uomo”

Il Collettivo situazionista sta dando vita a un Movimento contro l’astensionismo, per una Politica nuova. È un’aggregazione di associazioni, tra cui “Magna Grecia” che ha scritto un codice etico per il Movimento stesso di cui volentieri accogliamo e pubblichiamo, qui di seguito, in sintesi, lo spirito che lo anima.

In un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando può accadere che il malessere sociale, di fronte all’impotenza della Politica a dare risposte adeguate ai bisogni del cittadino, si trasformi in rifiuto totale dei processi democratici e favorisca l’ascesa di soggetti populistici, come già sta avvenendo in Italia e in Europa. Occorre perciò che la Politica riacquisti il primato attraverso una nuova progettualità, che sia al passo con la Storia e che diventi punto di riferimento ideale e di consenso sociale, frenando così l’astensionismo, che sta raggiungendo tassi assai preoccupanti, favorendo una nuova partecipazione civica che contrasti le scelte di una classe dirigente incompetente, sostituendosi ad essa. Il nostro obiettivo, però, non è quello di ricercare i colpevoli, attività che non ci interessa e che consideriamo inutile, ma quello di tracciare un percorso, favorire la discussione e un approccio nuovo alla risoluzione dei problemi, attraverso una gestione collettiva della cosa pubblica. È un viaggio per raggiungere la giustizia e la convivenza pacifica, gestendo la conflittualità in maniera diretta, perché la coesione dell’edificio politico attuale, corroso dalla critica della realtà, cadrà e scomparirà dalla storia, sostituito da un sistema basato su una rete di microrealtà in continuo e dinamico rapporto tra loro: noi saremo gli artefici di tutto ciò.

Nel tempo abbiamo delegato troppo del nostro potere allo Stato, creando così un rapporto di dipendenza che pensiamo immutabile, ma il potere risiede nel popolo e da esso è esercitato attraverso le proprie organizzazioni. In questo senso, il potere al popolo non è un vecchio slogan, ma un concetto direttamente applicabile allo Stato moderno: il popolo si deve riappropriare del potere che con il tempo ha delegato in porzioni sempre più ampie e poiché la politica fa parte della nostra vita quotidiana, specialmente nelle comunità locali, le persone dovrebbero avere una maggior consapevolezza delle iniziative che le riguardano, e partecipare a quelle decisioni.

Il potere non è di proprietà dei politici, è in prestito dalle persone e per questo nella prossima fase politica dev’essere trasferito al popolo in modo che possa esercitare pienamente le sue prerogative attraverso la partecipazione, necessaria per costruire la democrazia. Inoltre è proprio la partecipazione che promuove un tipo di cittadinanza maggiormente interessata a condividere informazioni sugli affari pubblici, alla collaborazione con gli altri e più rispettosa delle diversità, rafforzando i legami sociali tra le persone e favorendo la comprensione interculturale. Perché la partecipazione, con i suggerimenti e anche le critiche della popolazione, determina il tipo di democrazia che una città avrà, nonché la sua qualità.

Per rafforzare il potere civico è quindi necessario promuovere l’impegno dei cittadini nella governance locale, fornendo loro strumenti per partecipare ai processi decisionali che li riguardano direttamente. Incorporare la comunità nella politica, facendola coincidere, potrebbe sembrare un’attività difficile, ma in realtà il percorso è molto più facile quando si tratta di comunità locali, in quanto le persone si sentono realmente una parte del tutto e comprendono che possono avere un impatto concreto sulle decisioni che le riguardano, avendo così una maggiore influenza nelle loro stesse vite.

Per questo abbiamo deciso di attivarci, dando vita al **Movimento Politico Piazza d’Uomo**, che nasce da una precisa consapevolezza: il nostro Paese merita nuove opportunità che solo grazie al confronto e all’autentica partecipazione civica si possono creare. Siamo convinti che attraverso questi passaggi si riesca a licenziare lo Stato, riappropriandoci del potere che gli abbiamo delegato, perché il governo dovrebbe essere il servitore del popolo sovrano e non viceversa.

Il nostro è un percorso aperto e autonomo che vuole includere cittadini, forze civiche e sociali, con l’obiettivo di costruire un progetto per le prossime elezioni politiche, basato sull’empowerment, alternativo a questa politica che si è dimostrata fallimentare. Con il termine **empowerment** viene indicato un processo di crescita, sia dell’individuo sia del gruppo, basato sull’incremento della stima di sé, dell’autoefficacia e dell’autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l’individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale.

Siamo un gruppo trasversale, convinto che la soluzione a questa crisi sia rappresentata dal ritorno al micro, in tutte le sue forme e declinazioni, dall’economia alla socialità, dalla sicurezza ambientale a quella civica. Siamo spinti dal desiderio di partecipare, alla pari e in modo trasparente, alle decisioni che saranno prese nei quartieri, nei paesi, nelle città. Il nostro orizzonte è l’Europa, ma un’Europa diversa, fondata da macroregioni, in cui non saranno le nazioni ad essere rappresentate, ma i cittadini che siederanno in un unico Parlamento.

Il nostro sogno, che contribuiamo a rendere reale lavorando giorno dopo giorno, prevede una base di microrealtà in stretto rapporto tra loro, che contribuiranno a dar vita ad una fitta rete di socialità in grado di comprendere, e risolvere, tutti i vari problemi che ci affliggono. La base di questo micro sarà rappresentata dai piccoli Comuni, sotto i 3000 abitanti, realtà in cui i rapporti umani sono ancora forti, in cui la conoscenza del vicino è davvero reale e potrà crearsi una solidarietà immediata. Rinascerà un mutuo soccorso spontaneo e si potrà dar vita a esperimenti come il Consiglio Civico, appuntamento settimanale in cui tutti i cittadini si confrontano sui problemi comuni, offrendo risposte per i bisognosi, dandosi una mano l’un l’altro. Sarà un modo anche per far rivivere di nuovo le piazze, perché proprio lì si svolgerà la politica e l’integrazione, dato che i cittadini saranno chiamati direttamente a risolvere i problemi reali e far valere i propri diritti, non elemosinandoli alla politica.

Attraverso il micro potremo ricoprire un ruolo più attivo nel gestire e sviluppare l’economia, supportando le piccole aziende locali, che rappresentano un patrimonio inestimabile di saperi artigiani che si tramandano da secoli. Si costituirà così anche un’economia del micro, in cui giovani imprenditori locali potranno dar vita a star up basate sulle ricchezze e le specialità del luogo, sentendosi partecipi di un comune progetto economico e questo porterà più aggregazione e speranza nel futuro, al fine di cambiare l’IO in NOI, superando l’egoismo borghese che ci impedisce di pensare come collettività, riscoprendo al contempo il piacere del per sé e per tutti.

Attraverso la partecipazione creeremo lavoro, ma con ricette moderne, di questo secolo, non basandoci su schemi interpretativi ottocenteschi, favorendo la creatività e l’immaginazione per dipingere il futuro, perché la creatività è spontaneamente ricca e ci permetterà di inventare soluzioni nuove nei diversi campi della vita cittadina permettendoci di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Questo sistema sarà riproponibile anche nelle città più grandi, attraverso la loro divisione in rioni o quartieri, costituiti da circa 3000 abitanti, organici per composizione e per servizi, in modo da favorire il contributo dei cittadini alle scelte dell’Amministrazione. Decentrando gli uffici e i luoghi ricreativi si potranno valorizzare l’attitudine delle periferie di essere comunità, anche attraverso l’accoglienza degli immigrati e dei nuovi residenti, secondo un percorso che li porti a conoscere i propri diritti e doveri, in cui riproporre la filosofia del micro.

La nostra linea guida è quindi riassumibile nella frase: lo sviluppo della città attraverso i quartieri.

Business degli incendi: non toccate i responsabili!

Pagina
a cura di
Ignazio Maiorana

La creduloneria che ci tiene su

L'incendio dei boschi è un grande affare: muove l'occupazione per le squadre di vedette assunte dalla Forestale, muove i canadair privati a suon di biglietti, muove gli straordinari dei Vigili del Fuoco e chissà che non muova anche interessi immobiliari a vantaggio o a discapito di proprietari di terreni siti nei pressi di zone danneggiate o preservate dal fuoco.

Incredibile ma vero, non si trova il sistema di pronto intervento nello spegnimento delle fiamme appiccate perché dinanzi al fuoco poco o nulla i nostri mezzi possono. Servono bene invece i velivoli che però arrivano quando l'incendio è molto esteso, quando la sua entità giustifica quell'intervento aereo e quando la società che ne dispone effettuerà diversi viaggi d'acqua che equivalgono a sicuro e lauto realizzo economico.

Come mai lo Stato non acquista i suoi canadair, ponendo fine a simile assurda e discutibilissima servitù, facendo gestire tale servizio agli uomini della Forestale e dei Vigili del Fuoco? Per quanto ha pagato le prestazioni negli anni avrebbe potuto acquistare un buon numero di aerei e assicurare la copertura in tutto il territorio nazionale con stazioni di intervento in ogni aeroporto, così da accorciare notevolmente le distanze e dunque accelerare le operazioni di spegnimento, estinguendo un incendio già sul nascere. Ai piromani finirebbe il piacere di appiccare il fuoco se subito venisse spento e il rischio di essere pescati non sarebbe proporzionato all'effetto provocato.

“Ma se l'incendio è appiccato di sera – eccepisce qualcuno – i canadair non possono andare, gli elicotteri neanche e le squadre antincendio possono fare poco. Bisognerebbe quindi creare delle società di servizi con forestali assunti a tempo indeterminato con squadre che lavorino tutto l'anno per la manutenzione e la prevenzione. Ci verrebbero a costare la stessa cifra ma col risultato di ridurre gli incendi. La precarietà del lavoro fa l'uomo ladro, oltre a tutto il resto!”.

Giusta questa osservazione. Ma noi ugualmente ci chiediamo: perché i vari governi hanno mantenuto questa grande contraddizione oramai diventata scandalo? Perché non risolvono il problema? Intervendendo subito sull'incendio dall'alto, si risparmierebbe persino la mano d'opera delle squadre di terra. Eppure questo provvedimento risolutivo non si prende. Cosa c'è sotto? E i responsabili di questo stato di cose sono così intoccabili? Perché i due rami del Parlamento stanno a guardare? Quanti boschi e terreni agricoli si dovranno ancora bruciare?



Creduloneria è sinonimo di buona fede; capita molte volte di appoggiarsi a ciò che viene detto o scritto per trovare sostegno, conforto, ricevere informazioni e spiegazioni su quanto non sappiamo già. Spesso, verificare quanto ci viene riferito costa fatica, impegno. Allora ci regoliamo a naso oppure crediamo e basta.

La fragilità della personalità dell'individuo è terreno fertile per gli imbrogliatori o i millantatori che riescono a far presa sulla massa, cioè su tutte quelle persone che bevono qualunque cosa se a mescere la "bevanda" è qualcuno simpatico che sa anche proferire belle parole e trasmettere suggestioni. Salvo poi renderci conto del bidone vuoto dopo che il carro che lo veicolava è già passato.

Accade, per esempio, agli aderenti a sette e santoni che con i loro adepti riescono a circuire anche minorenni e persone deboli. Ma due forze, in particolare, agiscono sulle masse: il protagonismo e l'agonismo. Il desiderio dell'emulazione fa anche la sua parte.

In politica basta essere un buon oratore, individuare le aspirazioni del popolo per aspirare voti, far toccare ciò che ancora non c'è e far sognare, per conquistare le masse. Più teatrale è il politico, più velocemente fa carriera.

La stessa magia la ritroviamo nelle religioni dove il mistero della fede è la forza per ubriacare la gente che ha bisogno di possedere un'appartenenza senza chiedersi molti perché. Si ha bisogno di illusioni per trovare benessere almeno in un mondo che verrà. La stessa logica la ritroviamo nel partito politico scelto e nella squadra di calcio preferita senza una spiegazione plausibile e convincente. Il leader o patron di una realtà aggregativa che ha carisma ci prende al di là dell'improbabile convenienza materiale nel sostenerlo.

Ma allora in cosa si può credere? A mio avviso, nella propria buona coscienza e nell'arte, se sono elevazione e bellezza. Infine c'è anche quella che chiamiamo divina provvidenza, ma è più probabile che funzioni quella terrena prodotta da noi stessi, con le nostre qualità, capacità e buona volontà.

Se una società è migliore di altre, lo si percepisce dalla ricerca di chiarezza e di certezza che essa pone in essere, non certo dai misteri oppiacei che addormentano o depistano le coscienze. Ma, come detto prima, la ricerca della verità è faticosa, dunque è più facile lasciarla cercare a chi ha tempo e voglia di farlo. Così gli incantatori, gli affabulatori e i millantatori aumentano e fanno proselitismo, costruendo il nulla per gli altri e il tornaconto per sé. Quindi ce li vediamo passare dinanzi, lasciando a mani vuote noi creduloni di principi e di intenzioni rimasti virtuali, fuori dalla concretezza che migliora il mondo, la sola che si può documentare, toccare con mano.



Nodi al pettine Rifiuti in Sicilia

“L’ultimatum di Galletti a Crocetta non esclude responsabilità del Governo nazionale”

Palermo 8 agosto 2017 - “Sarebbero bastate scelte più coraggiose a favore dei cittadini siciliani, piuttosto che dei fortunati possessori delle discariche private, per razionalizzare il ciclo di smaltimento dei rifiuti nell’isola. L’ultimatum del ministro Galletti a Crocetta non esclude le responsabilità del governo nazionale sullo sfacelo siciliano. Intanto, dall’Anac al Ministero, piovono critiche da tutte le parti”. A dichiararlo è il candidato alla presidenza della Regione Siciliana per il Movimento 5 Stelle Giancarlo Cancelleri, cui fa eco il deputato Ars Giampiero Trizzino.

“Dal 1999 ad oggi – sottolineano i portavoce M5S – la gestione dei rifiuti in Sicilia è stata scandita dal susseguirsi di una serie continua di situazioni emergenziali. Noi abbiamo ben chiare le soluzioni, sebbene occorra del tempo per innescare il processo virtuoso che i cittadini auspicano. Occorre potenziare la capacità degli impianti di trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani, concetto sconosciuto per il governo Crocetta.

titativo dei rifiuti indifferenziati da far confluire in discarica attraverso l’implementazione di una differenziata accompagnata dalla tariffa puntuale: i cittadini devono pagare per quanti rifiuti effettivamente producono. Non è accettabile che una signora anziana sola, che vive in una casa di 90 metri quadri, paghi più di una famiglia di 4 persone che vive in una casa di 70 metri. Ovviamente, quando parliamo anche di compostaggio domestico o collettivo di zona in apposite aree delle città, i componenti del governo regionale ci bollano come incompetenti. Peccato che sul compostaggio ci sono esempi virtuosi in tutta Italia che funzionano bene. Basta solo la volontà politica. Con quella si supera anche la burocrazia. Noi abbiamo un programma chiaro e definito, scritto con cittadini ed esperti – concludono i deputati M5S – aspettiamo solo che Crocetta e soci tolgano il disturbo”.

Marco Benanti
(addetto stampa Gruppo M5S Ars)

Banche che... sbancano

L’istituto di credito non può rifiutare la chiusura del conto corrente anche se è in rosso

Rappresenta un diritto incondizionato, ma viene spesso disatteso dagli Istituti di credito, quello del titolare di un conto corrente di recedere senza ostacoli dal contratto in caso di eventuali passività gravanti sul conto. Un diritto sacrosanto riconosciuto dal Testo Unico Bancario. Sulla vicenda interviene l’Unione dei Consumatori.

“La prassi è quella di opporre frequentemente un netto rifiuto o un ritardo ingiustificato di fronte alla richiesta del correntista di estinguere il rapporto di conto corrente – dichiara il Presidente dell’Unione dei consumatori Manlio Arnone –. Ciò accade ogni qualvolta vi sia un saldo negativo che finisce tuttavia per incrementare il saldo debitore del cliente; infatti, il

mantenimento in vita del conto aumenta addebiti di spese e commissioni. Da più parti è stata posta l’attenzione su questa prassi bancaria illegittima, condannando la resistenza opposta dagli Istituti di credito. Sono da considerare non dovute tutte le spese addebitate dalla banca sul conto corrente maturate successivamente alla data del recesso sino alla chiusura effettiva dello stesso. È pertanto sufficiente inviare una raccomandata a/r, una mail di posta elettronica certificata o un fax per poter legittimamente esercitare il diritto di recesso, a cui peraltro la Banca dovrà dar riscontro entro 15 giorni lavorativi. Se la banca non risponde, il correntista potrà, con l’assistenza di un legale, far valere le proprie ragioni nelle opportune sedi, ottenendo peraltro anche la restituzione delle somme eventualmente pagate a titolo di spese e commissioni addebitate dopo il recesso”.

L’Unione dei Consumatori ha messo a disposizione uno staff di legali a cui potersi rivolgere prendendo un appuntamento. Tel. 091-8439038.



l’Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Tony Gaudesi, Mauro Improta,
Carla Muliello, Salvatore Raieli**

Vignetta di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

L’abbonamento annuale di 10 euro

Con Paypal all’indirizzo obiettivosicilia@gmail.com,
oppure con bonifico su Banca Unicredit intestato
all’Associazione Obiettivo Sicilia

IBAN: IT37W0200843220000104788894

*Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.*